



**Gestione separata INPS:
il sistema previdenziale più iniquo della storia italiana**

Luglio 2007

www.actainrete.it

1. La situazione

Come è noto, la pensione che si prospetta per tutti i lavoratori iscritti alla gestione separata dell'INPS sarà molto povera.

Quali sono gli elementi che influiscono sulla determinazione della pensione per gli iscritti alla Gestione Separata, che ricadono *in toto* nel regime contributivo netto?

Sostanzialmente due: ammontare dei contributi versati e coefficienti di trasformazione utilizzati¹.

L'unica modalità di intervento con cui i vari governi hanno agito a riguardo è l'incremento dei contributi previdenziali. Dopo i ripetuti aumenti che progressivamente hanno portato i contributi versati dal 10 al 23% (23,5% se consideriamo lo 0,5% per maternità e malattia), si parla di un ulteriore innalzamento di 3-4 punti percentuali, senza che nessuno si preoccupi di sciogliere i numerosi nodi ancora irrisolti, né di verificare che tale misura sia effettivamente in grado di assicurare una pensione equa e dignitosa, né infine di valutarne le conseguenze sulla vita dei lavoratori.

Quali sono i nodi irrisolti?

In sintesi, i nodi di **un trattamento pensionistico:**

- **che non prevede ancora la possibilità di cumulare automaticamente e senza costi aggiuntivi tutti i contributi versati in diverse casse e gestioni;**
- **che scarica sul lavoratore costi non sostenibili**, in nome di un principio di solidarietà al contrario, che toglie a chi non ha mai avuto accesso ad alcuna tutela sociale per assicurare il mantenimento di privilegi acquisiti da chi invece ha pienamente sfruttato il *welfare state* (e qualche volta abusato di esso);
- **più costoso che per tutte le altre tipologie di autonomi** (artigiani, commercianti, professionisti con ordini) **e, diversamente da quanto comunemente ritenuto, costoso quasi quanto quello per i dipendenti, ma nettamente più avaro nelle sue prestazioni;**
- **che restituirà poco in proporzione a quanto versato;**
- **che applica a tutti, indipendentemente dall'età, il regime contributivo puro;**
- **che non lascia spazio ad una previdenza complementare.**

Questa situazione riguarda tutti coloro che hanno versato dei contributi alla gestione separata e in maniera drammatica chi non può contare su altre coperture pensionistiche.

¹ In realtà c'è anche un terzo elemento e cioè il coefficiente di rivalutazione del montante, che è legato al tasso di crescita del PIL. Negli ultimi anni la crescita del PIL in Italia è stata sistematicamente inferiore a quella media OCSE.

2. Contributi versati

Il regime contributivo netto prevede che la pensione sia proporzionale all'ammontare dei versamenti effettuati nel corso della vita. In precedenza vigeva il regime retributivo; con esso la pensione veniva calcolata sulla base della retribuzione media degli ultimi anni di lavoro (in genere 5, ma in alcuni casi solo 1 : le famose pensioni d'annata).

Come ci è stato più volte spiegato (l'ultima volta dal Prof. Pedrazzoli in un incontro organizzato all'Università Bocconi il 28 maggio 2007), il regime contributivo è più equo di quello retributivo perché lega l'importo della pensione a tutta la vita lavorativa-contributiva ed è l'unico finanziariamente sostenibile in un paese che invecchia.

Peccato che a spiegarcelo siano sempre persone che fruiscono appieno del regime retributivo!

Come ha osservato Alfonso, socio fondatore di ACTA, è come se passasse un treno al cui interno viaggiano delle persone che sono ben saziate ed al caldo, tu sei fuori e hai freddo ed i passeggeri privilegiati ti guardano e ti dicono: "è vero noi stiamo bene, ma il nostro trattamento è sbagliato; il vostro invece è quello corretto, anche se ve la passate male!"e ti viene il dubbio che forse non è poi così giusto, che sarebbe ben più giusto suddividere i privilegi..... è vero che sono cambiate le condizioni demografiche ed economiche, ma è anche vero che TUTTI dovremmo essere costretti ad adattarci al cambiamento, anche se non lo avevamo previsto e anche se ci sfavorisce....

Comunque non vogliamo mettere in discussione il regime contributivo, ma certamente chiediamo che si creino le condizioni per un suo funzionamento in un mercato del lavoro diverso, flessibile e fortemente concorrenziale, che tenga conto della variabilità delle occupazioni e della possibilità di frequenti periodi di non lavoro (soprattutto con riferimento alle donne), e che allo stesso tempo preveda delle condizioni che siano finanziariamente sostenibili per le persone e non solo per il sistema pensionistico.

Variabilità

Molti di noi, nel corso della loro vita lavorativa, hanno sperimentato occupazioni da dipendente e occupazioni da autonomo che comportavano versamenti previdenziali nelle casse più disparate. La frammentazione del lavoro (Il Rapporto dell'Osservatorio del mercato del lavoro di Milano del 2007 evidenzia l'altissimo numero di lavori di un solo giorno!) renderà sempre più frequenti queste situazioni.

Proprio perché siamo in regime contributivo è indispensabile che ogni euro versato, indipendentemente dalla cassa o dalla gestione, contribuisca ad accrescere il montante pensionistico.

Invece:

- a) non tutte le gestioni pensionistiche prevedono la possibilità di totalizzare o di ricongiungere (ovvero di travasare i contributi raccolti in un'altra cassa), anche

all'interno dell'INPS stesso, in particolare non è previsto il travaso dalla Gestione Separata ad altre gestioni².

- b) i contributi versati risultano non recuperabili se non c'è un numero minimo di versamenti, che nel caso della Gestione Separata è di 5 anni (si parla di ridurlo a 4, ma comunque sarebbe una misura inadeguata). Sono tutti d'accordo sull'ingiustizia di un tale provvedimento, ma, si aggiunge, mancano le risorse. Si continua perciò a incamerare quanto versato in maniera non continuativa da centinaia di migliaia di persone, approfittando del fatto che comunque sono piccole cifre. Ci sono persone che dopo anni di lavoro non hanno superato il minimo in nessuna gestione.

Periodi di non lavoro

L'attuale mercato del lavoro rende sempre più improbabile una carriera stabile e continua, senza periodi di inoccupazione.

Nei periodi di non lavoro, siano essi dovuti a disoccupazione, malattia o gravidanza, gli iscritti alla gestione separata, oltre a non aver diritto a copertura retributiva (se non parzialmente per la gravidanza, dove non sono tuttavia previsti i congedi parentali, e marginalmente in situazioni di malattia ospedalizzata), sono penalizzati anche sotto il profilo pensionistico, in quanto si interrompono i versamenti contributivi, rendendo ancora più difficile il raggiungimento di un montante adeguato a garantire una copertura pensionistica.

Da tempo si parla di un fondo per il riscatto nei periodi di non lavoro, ma non è mai stato attivato.

Di questa situazione sono vittime soprattutto le donne, che necessariamente in corrispondenza della maternità perdono lunghi periodi di contribuzione.

E' necessario prevedere da subito l'attribuzione di contributi figurativi a copertura dei periodi di non lavoro: gravidanza, malattia e disoccupazione.

Sostenibilità finanziaria per i lavoratori

Come detto, l'unica modalità di intervento utilizzata per incrementare il montante contributivo degli iscritti alla gestione separata è stato l'aumento dei contributi INPS, introdotti nel 1996 con una aliquota del 10%, poi progressivamente aumentata con cadenza biennale.

Con la legge 24 novembre 2003, n. 236, l'aumento dell'aliquota ha subito "un'accelerazione isolata"³. "Accelerazione" perché l'incremento anziché essere di 2 punti è stato quasi doppio, in quanto si decise di equiparare l'aliquota degli iscritti alla gestione parasubordinati a quella dei commercianti; "isolata" in quanto gli ulteriori incrementi avrebbero dovuto essere dello 0,2% annuo, fino al raggiungimento del 19%.

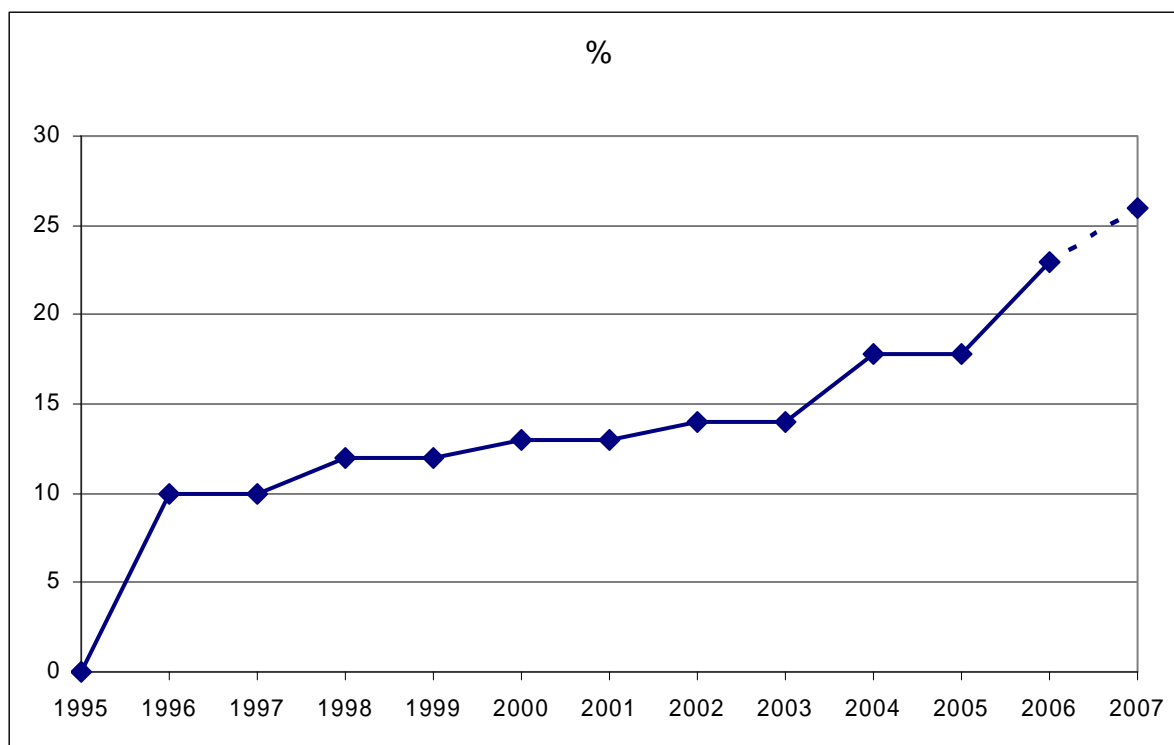
² Al contrario, in presenza di determinate condizioni, possono essere trasferiti alla gestione separata INPS i contributi versati in altre gestioni INPS (c.d. opzione). Tuttavia, per i contributi versati, per esempio, nella gestione dipendenti prima della riforma Dini, tale trasferimento non avviene sulla base dei contributi effettivamente versati ma su quella di formule incredibilmente astruse (come è stato riferito a Mario da funzionari INPS, senza l'apposito software è quasi impossibile fare il calcolo).

³ La definizione è dell'INPS, si veda il rapporto "Il lavoro parasubordinato dal 1996 al 2004, scaricabile dal sito www.inps.it.

In realtà l'accelerazione non è stata isolata, ma ripetuta già nel 2006, con la legge finanziaria che ha stabilito un incremento di 5,2 punti percentuali, raggiungendo il 23% e quindi superando largamente l'obiettivo del 19%.

Nelle intenzioni dei sindacati e di una parte consistente della maggioranza, l'aliquota dovrà aumentare ancora. L'elemento di confronto, infatti, è cambiato: non è più rappresentato dai commercianti, ma dai dipendenti.

Figura 1 Evoluzione dell'aliquota contributiva per gli iscritti alla Gestione Separata INPS



L'obiettivo di questi incrementi, fortemente sostenuti anche da un nutrito gruppo di economisti⁴ abituati a costruire modelli teorici, ma senza curarsi troppo degli effetti che la loro attuazione può comportare per la vita di tante persone, è da un lato di assicurare a questi lavoratori un trattamento pensionistico adeguato e dall'altro lato ridurre il differenziale contributivo rispetto al lavoro subordinato "per eliminare un fattore non secondario del ricorso alle forme di lavoro in esame" (finanziaria 2006). **L'ipotesi sottostante e mai verificata è che i contributi siano computati dalle imprese nella definizione dei compensi: che cioè siano di fatto pagati dalle imprese.**

Tuttavia:

1. Se l'obiettivo è di assicurare una migliore pensione, non si comprende perché siano stati eliminati 2,3 punti di versamenti figurativi che esistevano in precedenza. Il risultato dell'ultimo intervento è stato che paghiamo + 5,3 punti percentuali, ma di questi solo 3 punti contribuiranno ad incrementare il montante contributivo;
2. Ci sono molte situazioni in cui l'opzione lavoro autonomo è l'unica possibile perché non esiste un'alternativa reale di lavoro dipendente, oppure è il risultato di una

⁴ anche al Festival dell'economia di Trento del 2007 Pietro Garibaldi ha ripetuto che per tutti il peso contributivo deve arrivare al 33%.

scelta del lavoratore, in quanto più funzionale alle proprie esigenze di flessibilità di tempi e luoghi (in particolare ciò vale per molte donne), o più congeniale al suo modo di essere. **L'impostazione corrente** non contempla queste possibilità, non prende atto cioè dell'esistenza di situazioni in cui non esiste un'alternativa al lavoro autonomo e **non riconosce il diritto ad una scelta lavorativa autonoma**. Si agisce per eliminare le patologie (abuso di contratti di collaborazione o partite Iva fasulle) con una "cura" che rischia (senza preoccuparsene) di distruggere le situazioni genuine, perché il carico contributivo diventa sempre più insostenibile.

3. Se l'obiettivo è combattere l'abuso, lo strumento corretto sono i controlli sulle imprese, come infatti prevede la stessa legge Biagi e come è stato fatto nel caso dei *call center*. D'altra parte, se il sistema di controlli non riesce ad essere efficace, non può neppure garantire che (con riferimento alle collaborazioni) l'aumento dei contributi sia realmente ripartito tra datore e lavoratore nelle percentuali previste dalla legge.
4. Certamente per le partite Iva, ma anche per molte collaborazioni, l'incremento dei contributi grava principalmente, se non esclusivamente, sui lavoratori e non sulle imprese⁵. In un contesto di mercato che per molti di noi rende difficile il mantenimento dei livelli di remunerazione lordi, non c'è la possibilità di scaricare sui committenti l'incremento dei contributi.

Noi chiediamo il diritto ad una scelta autonoma e un trattamento equiparato alle altre categorie di autonomi.

Proviamo, poi, a confrontare i nostri costi previdenziali con quelli di autonomi e di dipendenti.

Il confronto con i costi previdenziali degli autonomi

Le aliquote delle altre categorie di autonomi, anche dopo i recenti aumenti, sono molto più basse: post aumenti, artigiani e commercianti versano il 19,5-20,5%).

Se poi si considerano i professionisti con cassa separata, i contributi versati alle loro casse private sono decisamente inferiori ai nostri.

E questo crea un problema aggiuntivo. In molte attività, proprio perché operiamo sul mercato, siamo in concorrenza con professionisti iscritti ad albi, che risultano avvantaggiati nei nostri confronti da costi previdenziali più bassi.

⁵ La guida INPS per i parasubordinati dice esplicitamente che "se i redditi derivano da attività professionale [ovvero non co.co.co. o co.pro., nda], il contributo è completamente a carico del professionista" (pag. 9, guida scaricabile dal sito www.inps.it)

Schema 2-1 Contributi pensionistici obbligatori per diverse tipologie di lavoro autonomo

	massimale	% contributi	Dettaglio	Quota a carico committente
Collaboratori	87.187,00	23% +0,5%	Solo per chi ha più di 5.000 euro di fatturato annuo	2/3 (teorico)
Professionisti con partita Iva	87.187,00	23%+ 0,5%	Solo per chi ha più di 5.000 euro di fatturato annuo	4% rivalsa non obblig. , imponibile ai fini IRPEF
Artigiani	87.187,00	19,5-20,5	19% da 13.598 a 40.083 ; 20,5 da 40.083 a 87.187	
commercianti	87.187,00	19,59 - 20,59	19,59% da 13.598 a 40.083 ; 20,59% da 40.083 a 87.187	
Avvocati	83.600,00	10% + 2% su volume d'affari	10% su reddito sino a 83,600 + 2% su volume d'affari	2% rivalsa non imponibile a fini IRPEF
Psicologi	83.987,00	10 o 14% a scelta		4% rivalsa non imponibile a fini IRPEF
ingegneri e architetti		10% + 2% su volume d'affari	10% su reddito sino a 79.700 euro + 3% su reddito eccedente + 2% su volume d'affari	2% rivalsa non imponibile a fini IRPEF

Va infine segnalato un ulteriore elemento di svantaggio per i professionisti senza Cassa di categoria rispetto ai professionisti con Cassa. Teoricamente anche per i professionisti senza Cassa esiste il diritto di rivalsa del 4% sul committente, che tuttavia, a differenza di quanto accade per i professionisti con Cassa, costituisce un **reddito**. Pertanto la ritenuta d'acconto del 20% va calcolata **anche** su questo contributo.

Infatti, come precisato dall'INPS nella Circolare 25 maggio 1996, n. 112, l'obbligo di pagare il 4% e il diritto da parte del professionista di pretenderlo restano nell'ambito dei rapporti fra cliente e professionista (ed infatti in alcuni settori la rivalsa viene accettata, in altri non è proponibile), che è l'unico obbligato al pagamento dei contributi nei confronti dell'INPS. Pertanto il professionista può **autonomamente** decidere **se applicare** la rivalsa del **4%** al cliente o se, invece, emettere una fattura **senza** addebito del contributo.

Tenuto conto della natura facoltativa di tale maggiorazione, che costituisce parte integrante del compenso, nella Risoluzione 11 luglio 1996, n. 109/E, il Ministero delle Finanze ha precisato che tale maggiorazione:

- o **costituisce** base imponibile ai fini **IVA**;
- o **a differenza del contributo applicato dai professionisti muniti di propria cassa previdenziale**, risulta **imponibile** ai fini **IRPEF**.

Il confronto con i costi previdenziali dei dipendenti

Per stimare il peso contributivo, mettiamo a confronto il costo reale di un dipendente con il costo analogo di un autonomo.

Secondo quanto riportato dall'INPS "I contributi per la pensione sono calcolati sulla retribuzione lorda del lavoratore dipendente. Nella generalità dei casi la percentuale globale è pari al 33%".

Attenzione però: **la base di calcolo di questo 33% non è l'intero costo aziendale**, ma, per quanto concerne la quota a carico del dipendente, è il reddito lordo del dipendente e, per quanto concerne la quota a carico dell'azienda, è il costo complessivo del dipendente al netto di una serie di altri costi aziendali, tra cui il TFR.

Per evidenziare quanto sopra abbiamo recuperato i dati reali di un dipendente impiegato (nella fattispecie è un impiegato di secondo livello con sei scatti di anzianità e con contratto del commercio).

Lo specchio successivo riporta i dati del costo per l'azienda e del reddito lordo, dopo aver detratto il TFR, l'INPS, l'INAIL e alcune somme poste a carico di gestioni assistenziali e previdenziali obbligatorie per legge ⁶.

Schema 2-2 Contributi pensionistici di dipendenti e autonomi con partita Iva

		Dipendente	Autonomo con Partita Iva
A	lordo dipendente (prima dell'IRPEF)	29.249,28	31.638,09
<i>Di cui A1</i>	<i>Di cui: INPS a carico dipendente (9,19% del lordo dipendente)</i>	<i>2.688,01</i>	<i>9.718,89</i>
B	TFR	2.726,33	
C	contributi INPS a carico dell'azienda	8.773,97	
D	INAIL	225,64	
E	ente bilaterale	21,76	
F	fondo est	360	
G=A+B+C+D+E+F	LORDO AZIENDA	41.356,98	41.356,98
H=A1+C	INPS totale	11.461,98	9.718,89
H/G	% INPS totale su lordo azienda	27,7%	23,5%
A1/G	% INPS a carico del lavoratore su lordo azienda	6,5%	23,5%

⁶ Abbiamo scelto una busta paga con pochissimi costi aggiuntivi. In realtà, il sito dell'INPS riporta una serie di altre possibili spese che sono escluse dalla retribuzione imponibile e che quindi possono concorrere ad abbattere il peso del contributo INPS sul costo complessivo di impresa, tra cui:

- o le somme corrisposte in occasione della cessazione del rapporto di lavoro al fine di incentivare l'esodo dei lavoratori;
- o le somme e le provvidenze erogate da casse, fondi e gestioni della cosiddetta "previdenza e assistenza complementare" e quelle erogate dalle Casse edili per ferie, gratifica natalizia e riposi annui;
- o le erogazioni previste dai contratti collettivi di secondo livello;
- o i contributi e le somme a carico del datore di lavoro a finanziamento delle cosiddette "forme pensionistiche complementari";
- o le erogazioni liberali ed i sussidi occasionali per un importo non superiore nell'anno a € 258,23;
- o il vitto e le indennità sostitutive fino all'importo complessivo giornaliero di € 5,29;
- o l'utilizzo delle opere e dei servizi che il datore di lavoro mette a disposizione della generalità dei dipendenti e dei familiari, per le finalità di educazione, istruzione, ricreazione, culto, assistenza sociale e sanitaria;
- o le somme erogate per borse di studio, asili nido e colonie climatiche a favore dei familiari dei dipendenti;
- o l'assegnazione di azioni ai dipendenti, entro determinati limiti;
- o i fringe benefits in genere, entro il tetto di € 258,23;
- o le indennità di trasferta (in aggiunta ai rimborsi spese) entro certi limiti .

Rispetto al costo per l'azienda **la percentuale che va alla previdenza è pari** al 27,7% per il dipendente e sarebbe inferiore se ci fossero *fringe benefits*, indennità di trasferta e altre voci escluse dall'imponibile INPS. E' cioè una **percentuale non drasticamente diversa dal 23,5% pagata da tutti gli iscritti alla gestione separata, ai quali, però, non sono garantite le stesse tutele** in caso di non lavoro (malattia, disoccupazione, gravidanza, congedi parentali...), né la copertura del versamento previdenziale in corrispondenza di tali periodi⁷.

Anche senza incrementi ulteriori, l'attuale prelievo contributivo per i professionisti è abbastanza vicino a quello dei dipendenti, ma, poiché non garantisce le stesse prestazioni, rappresenta un vero e proprio sopruso, senza pari nella storia previdenziale italiana.

⁷ va inoltre considerato che il lavoratore con Partita Iva paga direttamente tutti i costi previdenziali, mentre il dipendente ne paga solo una piccola parte.

3. I coefficienti di trasformazione, ovvero come ciò che versiamo si trasforma in pensione

Nella comunicazione che nel 2006 l'INPS (per la prima volta dal 1996, quando è stata istituita la "gestione separata"), ha inviato a tutti i suoi associati c'è uno spazio intitolato: "Come si calcola la pensione annua con il sistema contributivo" al quale seguono le seguenti indicazioni:

L'importo della pensione annua si calcola applicando al montante complessivo i seguenti coefficienti di trasformazione in base all'età⁸:

Schema 3-1 Coefficienti di trasformazione per età di pensionamento

57 anni	4,720%
58 anni	4,860%
59 anni	5,006%
60 anni	5,163%
61 anni	5,334%
62 anni	5,514%
63 anni	5,706%
64 anni	5,911%
65 anni e oltre	6,136%

Si tratta peraltro di **coefficienti destinati ad essere abbassati**, come previsto dalla riforma Dini.

Chiaramente, la formula porta al calcolo della pensione annua "lorda", che va poi dichiarata nell'UNICO e sottoposta a tassazione IRPEF

Riportiamo di seguito il calcolo fatto da Enrico, un associato ACTA di 63 anni che si è presentato all'INPS di Via M. Gioia a Milano, per capire quale pensione l'attende (tra due anni potrà infatti ritirarsi dal lavoro).

All'INPS di Via M. Gioia, mi hanno spiegato come si calcola la pensione del pirla-parasubordinato con un semplice esempio. Ipotizziamo che:

- Montante contributivo del pirla in questione = somma dei contributi versati = 100.000,00

- età alla quale il pirla decide di andare in pensione: 65 anni (quindi, l'ipotesi più "ricca", viste le percentuali sopra indicate).

Pensione "lorda" annua = $100.000 \times 6,136\% = 6.136$

che diviso per 12 mesi, dà: 511,33, naturalmente da assoggettare a IRPEF e tributi locali.

Davanti alla mia palese costernazione rispetto ai risultati di questi calcoli, mi hanno semplicemente detto: "le conviene andare avanti a lavorare finché può". Ci siamo fatti quattro risate, ma loro ridevano più spontaneamente di me.

⁸ al crescere dell'età in cui si va in pensione aumenta il coefficiente di trasformazione, al fine di perequare il rendimento di soggetti che pur avendo accumulato una uguale base contributiva liquidano la pensione in età diversa.

Riepilogo: versamenti per 100.000 euro cui corrisponderà dai 65 anni di età una pensione lorda di 511,33 euro mensili, destinata a ridursi con la prevista revisione dei coefficienti.

Perché sosteniamo che è poco? Perché un qualunque fondo pensione anglosassone serio garantirebbe un rendimento decisamente superiore. In Italia, si obietterà, non esistono fondi pensioni di questo tipo. E' vero. Facciamo allora un confronto con il classico investimento italiano, quello immobiliare, come evidenziato nel riquadro successivo.

Giulio ha 50 anni nel 2007, ha versato sino ad ora 50.000 euro nella Gestione Separata, che quando andrà in pensione a 65 anni (nel 2022) gli renderanno, in valori attuali, 256 euro al mese.

Se Giulio potesse utilizzare tale capitale (50,000 euro) per l'acquisto di un box, potrebbe da subito (cioè 15 anni prima) percepire un reddito aggiuntivo di 200 euro mensili e tale reddito andrebbe ai suoi figli in caso di morte.

Storicamente la rivalutazione immobiliare in Italia è sempre stata, nel lungo periodo, superiore all'inflazione e superiore alla crescita del PIL (parametro di riferimento per la rivalutazione del montante pensionistico), quindi il box si rivaluterà da qui al 2022 e analogamente accadrà all'affitto.

Lo specchio successivo confronta le due situazioni, ai valori attuali, nell'ipotesi che Giulio viva sino a 85 anni (ma l'età media è inferiore).

Schema 3-2 Confronto tra l' "investimento" nella Gestione Separata e l'acquisto di un box

	Fondo Gestione Separata	Box
capitale "investito"	50.000 euro	50.000 euro
anno in cui si inizia a percepire reddito	2022	2007*
anno in cui si finirà di percepire il reddito	alla morte: 2042	nessuna scadenza, alla morte del proprietario il box passa agli eredi
reddito mensile	256 euro da assoggettare a IRPEF e ritenute locali	200** euro all'inizio, ma molto probabilmente nel tempo la sua rivalutazione supererà quella della pensione INPS
rendimento complessivo nel 2042	$256 \times 20 \text{ anni} \times 12 \text{ mesi} = 61.440$	$200 \times 35 \text{ anni} \times 12 \text{ mesi} = 84.000 + \text{box per gli eredi}$
trattamento fiscale	IRPEF e ritenute locali	ICI + IRPEF e ritenute locali (L'IRPEF in prospettiva sarà sostituita da un'aliquota del 20%)

** se invece Giulio decidesse di accantonare il reddito d'affitto percepito prima dei 65 anni (200x12mesi x15 anni), pari a 36.000, potrebbe provvedere ad un nuovo investimento e incrementare l'importo mensile nel periodo successivo*

*** il valore dell'affitto è in media con il mercato per un box del valore di 50.000 euro.*

Va inoltre segnalato che anche la previdenza complementare gode di vantaggi fiscali non irrilevanti, rispetto all'INPS. Mentre infatti le pensioni provenienti dall'INPS sono sottoposte a normale tassazione (con aliquota minima al 23%), per quelle che provengono dai fondi esiste un sistema di aliquote piuttosto complesso, ma sicuramente vantaggioso (aliquote tra il 9 e il 15%)⁹.

Il rendimento di quanto versato è troppo basso per garantire una pensione adeguata ed è troppo basso rispetto a forme alternative di investimento.

Esso non è giustificabile perché, a differenza dei dipendenti, gli autonomi non godono di altre tutele sociali (malattia, disoccupazione...)

É evidente l'iniquità di un sistema definito soprattutto per tappare le falle di altre gestioni dell'Istituto di previdenza.

⁹ E' previsto un diverso trattamento a seconda della composizione di tale rendita in termini di versamenti che sono stati dedotti, versamenti che non sono stati dedotti e rendimenti finanziari di tali versamenti. I versamenti che non sono stati dedotti non pagheranno alcuna imposta, quelli che sono stati dedotti pagheranno un'aliquota massima del 15% (che può arrivare fino al 9%, a seconda degli anni di permanenza in un fondo pensione), ed i rendimenti finanziari non pagheranno nulla perché hanno già pagato in capo al fondo un'imposta dell'11%, contro il 12,5% delle altre rendite finanziarie. Questo divario potrebbe ancora allargarsi, passando dall'1,5% attuale al 9% o più se il legislatore deciderà, come è stato più volte annunciato, di portare l'aliquota sulle altre rendite finanziarie al 20% o più e lasciare invece invariata quella relativa ai rendimenti dei fondi pensione.

4. La transizione

Quando è stata introdotta la riforma pensionistica, per salvare *le legittime aspettative maturate*, si decise che la formula contributiva avrebbe trovato integrale applicazione soltanto per i soggetti assicurati per la prima volta a partire dal 1° gennaio 1996. Poiché la cassa Gestione Separata è stata istituita il 1° gennaio 1996, tutti coloro che sono stati tenuti ad iscriversi a tale cassa ricadono necessariamente nell'applicazione integrale del contributivo, ivi compresi i lavoratori che lavoravano già da 10 - 20 anni o più, come indica l'esperienza di Erica¹⁰.

Erica, ricercatrice di mercato, a proposito del sistema pensionistico osserva:

Per molti anni i professionisti in regime di partita IVA non avevano obbligo di contribuzione pensionistica, ma dal 1996 quest'obbligo è stato esteso anche a noi, senza distinzione di età. In quell'anno io (e ovviamente non solo io) avevo già superato i 45 anni e ovviamente non sarei mai stata in grado di maturare una vera pensione. Inoltre stavo già versando (poco purtroppo) a un'assicurazione privata, per ovviare almeno in parte alla totale scopertura pensionistica. Quando la polizza privata è arrivata in scadenza ho dovuto interrompere ulteriori versamenti, perché avrei dovuto far fronte a una doppia contribuzione (privata e INPS), impossibile senza garanzia di rivalutazione dei compensi e di continuità del lavoro. L'INPS ha chiesto infatti a tutti, senza distinzioni di età e previsioni di durata dei versamenti, una contribuzione piena (che chiama "di solidarietà!"), che è andata aumentando negli anni dall'iniziale 10%, all'attuale 23% e si prevede che cresca ulteriormente nei prossimi anni.

.....
Indipendentemente dall'età in cui siamo entrati nel sistema contributivo dell'INPS, la futura pensione ci verrà calcolata su base contributiva e sarà quindi fortemente penalizzata dal periodo inevitabilmente limitato di versamenti (sembra che a 65 anni forse avrò diritto a 80, 100 euro al mese!). In sostanza, dopo una vita di lavoro professionistico (e in quanto donna, di doppio lavoro: fuori e dentro casa) non mi verrà neppure riconosciuta la pensione minima (...pensione di solidarietà?) che prenderebbe una casalinga che non ha mai versato contributi. La mia preoccupazione per il futuro è quindi forte, data anche l'impossibilità di prolungare più che tanto nel tempo un'attività lavorativa che richiede lucidità mentale e anche impegno fisico (ore sul computer, trasferte, lavoro serale...).

L'introduzione della Gestione separata e del regime pensionistico contributivo ha inoltre spiazzato tutti coloro che navigavano intorno ai 40-50 anni ed avevano precedenti esperienze di lavoro dipendente, ma senza aver raggiunto il minimo per una pensione da dipendente. Ad essi infatti non è stato riconosciuto che i precedenti versamenti contribuivano a determinare l'ammontare della pensione con il metodo retributivo, come invece è successo a chi ha continuato a lavorare come dipendente e agli iscritti alle gestioni commercianti ed artigiani.

Analogamente mentre per i dipendenti era prevista la possibilità di andare in pensione a 57 anni con 35 anni di contribuzione, altrettanto non è stata concessa a chi ha versato una parte dei contributi alla Cassa Gestione Separata.

Tutto questo rafforza la sensazione di essere lavoratori di serie B...o comunque a cui non viene riconosciuta la dignità e il peso del lavoro

¹⁰ E' stata prevista la possibilità di pagare i contributi anche per i 5 anni precedenti, ma senza che si modificasse l'inquadramento nel regime contributivo puro.

5. Previdenza complementare

Il sistema previdenziale italiano, si legge su un documento del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, è composto da due pilastri fondamentali: la previdenza obbligatoria (pubblica e privata) e la previdenza complementare.

Per costruire una previdenza complementare i dipendenti hanno il TFR, i commercianti, gli artigiani e gli altri professionisti hanno qualche spazio per pensarci in proprio.

Che possibilità abbiamo noi, soprattutto se il versamento obbligatorio continuerà a crescere?

Perché solo per noi tutti i versamenti devono rientrare nella logica della solidarietà intergenerazionale (che per molti di noi non più giovani è in realtà intragenerazionale)?

Non si potrebbe prevedere che una parte dei contributi attualmente dovuti sia versata ad una previdenza complementare?

Infine, come osserva Mario *“mentre i lavoratori dipendenti possono dedurre ogni anno dalla dichiarazione dei redditi fino a 5.164,27 euro della somma versata ad un fondo pensione, i lavoratori autonomi possono dedurre fino allo stesso importo, purché costituisca il 12% dei ricavi dichiarati. Perciò chi ha ricavi inferiori a circa 41 mila euro, anche qualora possa permettersi di versare ogni anno poco più di 5 mila euro ad un fondo, può fruire solo in parte della deduzione che il dipendente può invece godere pienamente, indipendentemente dal suo reddito lordo”*.

6. Quanti ricadono nella Gestione Separata

Non si dispone di dati certi sulla consistenza di questo mondo e le stime disponibili (di fonte ISTAT, INPS e, per quanto concerne le professioni non regolamentate, CNEL) forniscono numeri alquanto differenti.

Sulla base dei dati INPS gli iscritti alla Gestione Separata, ovvero coloro che hanno aperto una posizione in tale cassa sono 3.373.339 al 31.12.2004. Questo numero comprende anche posizioni non più attive al momento della rilevazione, ma è importante perché ci dice quante persone hanno versato contributi previdenziali alla Gestione Separata. Di queste una parte (sulla base delle norme vigenti) non avrà diritto ad alcun trattamento pensionistico perché non raggiungerà il minimo contributivo, una parte ne trarrà una pensione aggiuntiva (ad altre pensioni maturate con altre gestioni) e una parte infine potrà contare esclusivamente sulla pensione maturata con i versamenti alla Gestione Separata. Non abbiamo dati per quantificare queste tre diverse tipologie di lavoratori.

L'INPS ha inoltre stimato il numero di posizioni attive che, per il 2004 è di 1.747.535 , dei quali 198.615 professionisti. Dal momento che da numerosi controlli risultano essere molto frequenti gli errori di registrazione (moltissimi si ritrovano con più posizioni INPS a causa di banali errori nella trascrizione dei dati personali) è probabile che tale dato sia sovrastimato. Una recente ricerca IRES CGIL, che rileva i dati dall'archivio amministrativo dei versamenti effettuati dalle imprese e che si riferisce a persone fisiche e non a posizioni contributive, calcola che i collaboratori attivi nel 2006 sono 1.528.865 (l'archivio non contiene anche i dati sui professionisti perché i contributi non sono versati dalle imprese).

Per conoscere alcune caratteristiche quanti-qualitative di questo mondo possiamo far riferimento alla fonte più prudente, l'ISTAT forze lavoro, che permette di identificare i collaboratori e i professionisti non regolamentati¹¹.

Da essa risultano essere attivi in Italia 404.000 collaboratori¹² e 242.000 professionisti, per un totale di 646.000 persone, dato non molto lontano dall'insieme dei professionisti con albi, che ammontano a 865.000.

¹¹ L'indagine ISTAT è campionaria. In essa si distingue tra professioni con albi e senza albi ed abbiamo considerato tale suddivisione per individuare i professionisti iscritti alla gestione separata. Tuttavia occorre ricordare che esistono albi non dotati di una propria cassa pensionistica e che quindi i professionisti che vi aderiscono ricadono anche essi nella Gestione Separata. Ne deriva che il numero di professionisti iscritti alla gestione separata è probabilmente superiore a quello stimato sulla base dei dati ISTAT.

¹² Il dato ISTAT sui collaboratori è molto diverso da quello INPS per diverse ragioni:

- I 404.000 censiti dall'ISTAT svolgono l'attività di collaboratore come attività principale, mentre sono iscritti all'INPS anche molti soggetti per i quali la collaborazione rappresenta un'attività secondaria;
- l'ISTAT fa una fotografia degli occupati in un dato momento: è possibile che molti dei collaboratori che hanno versato contributi all'INPS nel 2006 abbiano registrato in tale anno anche periodi di disoccupazione più o meno lunghi (una collaborazione non sempre equivale a un posto di lavoro);
- è possibile che l'indagine campionaria dell'ISTAT non riesca a cogliere appieno la popolazione degli autonomi "atipici" e quindi ne sottostimi il peso (come ad es. in passato è accaduto con il part time);
- Infine è possibile che alcune categorie siano nell'ISTAT classificate in altro modo (es. gli amministratori di impresa che l'INPS annovera tra i collaboratori, potrebbero per l'ISTAT ricadere nella categoria imprenditori).

Alcune caratteristiche:

- forte concentrazione nelle grandi aree metropolitane: $\frac{1}{4}$ dei collaboratori e $\frac{1}{3}$ dei professionisti senza albi sono concentrati a Roma e Milano;
- elevata presenza femminile: il 57% dei collaboratori e il 34,5% dei professionisti senza albi sono donne;
- si tratta di lavoratori con un'elevata scolarizzazione (l'81% dei collaboratori e l'88% dei professionisti senza albi ha almeno un diploma secondario);
- sono attività svolte per l'86-87% entro il settore dei servizi non commerciali.

Tavola 6-1 Professionisti e collaboratori in Italia nel 2006

		Totale	% donne
Italia	libero professionista iscritto albo	865.442	26,3
	libero professionista non iscritto albo	241.631	34,5
	Collaborazione coordinata e continuativa e a progetto	404.205	57,1
	Totale gestione separata	645.836	48,6
Lombardia	libero professionista iscritto albo	176.233	26,9
	libero professionista non iscritto albo	66.967	37,4
	Collaborazione coordinata e continuativa e a progetto	92.052	58,0
	Totale gestione separata	159.019	49,3
Milano	libero professionista iscritto albo	87.262	26,9
	libero professionista non iscritto albo	40.476	36,6
	Collaborazione coordinata e continuativa e a progetto	47.973	58,4
	Totale gestione separata	88.449	48,4
Lazio	libero professionista iscritto albo	102.514	28,3
	libero professionista non iscritto albo	43.896	46,5
	Collaborazione coordinata e continuativa e a progetto	60.570	54,1
	Totale gestione separata	104.466	50,9
Roma	libero professionista iscritto albo	84.865	29,0
	libero professionista non iscritto albo	39.690	48,0
	Collaborazione coordinata e continuativa e a progetto	51.396	54,1
	Totale gestione separata	91.086	51,4

Fonte: elaborazioni ACTA su microdati ISTAT forze lavoro, dati medi 2006

Un dato importante per valutare l'effetto della riforma pensionistica è l'età.

Tra i collaboratori è molto alta la quota di giovani (il 55% ha meno di 35 anni e solo il 12% ha più di 54 anni); i professionisti hanno invece età più elevate. Guardando al complesso degli iscritti alla gestione separata, è possibile individuare circa 150.000 persone tra i 45 e i 64 anni, che, come tutti gli iscritti alla gestione separata ricadono nel contributivo netto, ma che non potranno mai riuscire a maturare una pensione di sopravvivenza, se non ipotizzando di lavorare sino ad un'età improbabile.

A differenza di quanto accaduto nel lavoro dipendente, nessuno si è preoccupato di proporre misure transitorie per queste 150.000 persone.

Tavola 6-2 Professionisti e collaboratori in Italia per classe di età nel 2006

	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65-74	75 e più	Totale
libero professionista iscritto albo	5.933	178.622	314.310	204.175	115.291	38.372	8.740	865.443
libero professionista non iscritto albo	6.261	61.569	84.232	48.441	29.498	10.384	1.247	241.632
collaborazione coordinata e continuativa e a progetto	48.081	174.719	90.130	39.132	36.919	13.868	1.357	404.206
gestione separata	54.342	236.288	174.362	87.573	66.417	24.252	2.604	645.838
	Valori %							
libero professionista iscritto albo	0,7	20,6	36,3	23,6	13,3	4,4	1,0	100,0
libero professionista non iscritto albo	2,6	25,5	34,9	20,0	12,2	4,3	0,5	100,0
collaborazione coordinata e continuativa e a progetto	11,9	43,2	22,3	9,7	9,1	3,4	0,3	100,0
gestione separata	8,4	36,6	27,0	13,6	10,3	3,8	0,4	100,0

Fonte: elaborazioni ACTA su microdati ISTAT forze lavoro, dati medi 2006

7. Conclusioni

Tutti coloro che, per periodi più o meno lunghi, sono stati costretti all'iscrizione al fondo Gestione Separata INPS, hanno subito un prelievo contributivo elevato (negli ultimi anni al limite della sostenibilità) a cui corrispondono benefici nulli (se il numero di anni di contribuzione sono inferiori a 5) o assolutamente non proporzionati.

La previdenza pubblica è nata con finalità sociali, per garantire consentire una vita dignitosa nei momenti di non lavoro. E' inaccettabile che si sia creato un tale mostro, che incamera ingenti risorse e che restituisce pochi spiccioli, senza alcuna opposizione da parte di coloro che si ergono a rappresentanti dei lavoratori e nella totale indifferenza del mondo delle imprese, a cui l'insieme dei professionisti autonomi assicura competenze specializzate e la tanto richiesta flessibilità.

Abbiamo scritto questo documento mettendo insieme competenze ed esperienze di persone che vivono questi problemi sulla loro pelle, nell'obiettivo di sensibilizzare i decisori politici.

Ma per ottenere ascolto è condizione imprescindibile fare numero.

Per portare avanti questa azione con cui reclamiamo equità e riconoscimento dei nostri più elementari diritti, ti chiediamo di aderire ad ACTA, collegandoti al sito www.actainrete.it.